

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ
MESTRE



L'icona
del Crocifisso
di San Damiano

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ
FRATI MINORI CONVENTUALI

L'icona del Crocifisso di San Damiano

Mestre - Marzo 2008

Preghiera davanti al Crocifisso

Altissimo, glorioso Dio
Illumina le tenebre de lo core mio.

E damme fede dritta
Speranza certa e caritade perfetta,

senno e conoscimento, Signore,
che faccia lo tuo santo e verace comandamento.
Amen.

Dalle fonti francescane

Un'icona fra noi

L'abito non fa il monaco, ma un monaco con l'abito è più facilmente distinguibile.

E quale può essere l'«abito» che distingue, cioè che rende immediatamente riconoscibile una chiesa animata da francescani, qual è la nostra?

Sappiamo bene che il primo «abito», cioè il primo segno deve essere la testimonianza di vita, una vita semplice e gioiosa, aperta all'accoglienza soprattutto degli ultimi, di quanti sono emarginati, dei sofferenti. Ma sappiamo altrettanto bene che i simboli sono importanti, perché essi ci rimandano immediatamente alla realtà e alla verità essenziali del nostro essere e operare da francescani.

E allora torniamo alla domanda iniziale: quale può essere l'abito giusto per la nostra chiesa?

Attorno a questa domanda ci siamo soffermati a lungo sia come fraternità religiosa che come comunità di credenti e, insieme, abbiamo deciso che la risposta non poteva che stare in un crocifisso, l'immagine del Cristo che san Francesco amava più di ogni altra, il simbolo che ai suoi frati ha raccomandato di seguire e servire fino all'ultimo istante della sua vita. E non in un crocifisso anonimo, ma in quel crocifisso che a Francesco aveva parlato un giorno nella chiesetta diroccata di San Damiano, chiedendogli di riparare la Sua casa in rovina (FF 593).

Il confronto e il dialogo con tutta la comunità dei credenti della nostra parrocchia, ci hanno poi permesso di sviluppare l'intuizione, facendo maturare l'idea di accogliere nella nostra chiesa non una semplice copia del crocifisso di san Damiano, ma una sua icona.

Sostenuti dalla passione e competenza di Amedeo Gion, dalla disponibilità di Maurizio Cavalli, dalla collaborazione di

Giuseppe Vianello, dall'aiuto economico della ditta Ekos, è stato così possibile realizzare una splendida opera, frutto della maestria dell'iconografo Giancarlo Pellegrini.

Questo crocifisso, posto al centro della nostra chiesa, speriamo possa aiutare le persone a entrare in un clima di silenzio e preghiera, favorendo l'incontro con il Padre in comunione con lo spirito di Francesco d'Assisi e dei suoi frati.

Ringraziamo il Signore, allora, perché anche nella nostra chiesa il crocifisso di san Damiano può oggi parlare al cuore delle persone per rivelare la bellezza dell'amore di Dio, come fece più di ottocento anni fa, ad Assisi, con il giovane Francesco. Lui accolse l'invito del Padre a seguirlo e riuscì a fare di tutta la sua esistenza una «contemplazione attiva» dell'amore misericordioso di Dio. Che così possa essere anche per la vita di ciascuno di noi.

*Fra Franco Odorizzi,
guardiano e parroco*



“Francesco, va’, ripara la mia casa”

“Mentre passava vicino alla chiesa di San Damiano, gli fu detto in spirito di entrarvi a pregare. Andatoci, prese a fare orazione fervidamente davanti ad una immagine del Crocifisso, che gli parlò con pietà e benevolenza” (3Comp V,13: FF 1411).

La vita di ciascuno di noi conosce incontri significativi che la memoria del cuore conserva gelosamente con tanto di data e di sentimenti provati nel profondo: eventi assolutamente non previsti in cui è successo qualcosa che ci ha cambiato per davvero.

Nella vita del giovane Francesco d’Assisi uno di questi appuntamenti decisivi è quello con il Crocifisso della piccola chiesa di San Damiano, poco fuori le mura della propria città, in una giornata caratterizzata dalla voglia di starsene da solo, lontano dal vociare delle piazze: là in “periferia”, nel territorio di quelli che non valevano nulla, degli esclusi e tra questi i lebbrosi, Dio – anch’egli tra gli “esiliati” – lo attendeva.



Fu un incontro straripante di luce e di gioia che segnò la vita di Francesco. Per sempre: “da quel momento il suo cuore fu ferito” (3Comp V,14: FF 1412) ed egli non si staccò mai più dalla croce o, meglio, dal Crocifisso, il suo Signore Gesù. È il Signore da lui. Un’intensità crescente, sino all’apice sul monte della Verna, due anni prima della morte, quando Francesco avrà la pazzia di chiedergli “due grazie”: poter sentire, concretamente, nella sua carne il dolore sostenutola Gesù nella passione e insieme “quell’eccessivo amore” del quale il Figlio di Dio era acceso e che gli aveva fatto sostenere tanto dolore “per noi peccatori” (cf FF 1919).

San Bonaventura nella sua “Legenda Maior” narra di ben sette – numero che esprime biblica pienezza – apparizioni della croce a Francesco per dire come la sua vita sia stata segnata dal Signore Gesù sino a diventare lui pure “alter Christus”, un altro Cristo! E le stimmate saranno il segno idelebile della preghiera esaudita, della piena conformità dell’amante cl’Amato (cf FF 1377). Piangeva Francesco, narrano le prime fonti agiografiche, e non aveva vergogna di farlo al solo udire della passione di Gesù (cf FF 692). E di volergli assomigliare in tutto, in una condivisione totale fattasi gemito: “Rapisca, ti prego, o Signore, l’ardente e dolce forza del tuo amore, la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amor dell’amor tuo, come tu ti sei degnato di morire per amor dell’amor mio”. (FF277)

Ci è cara, come seguaci di Francesco, l’icona del crocifisso di san Damiano perché ha parlato “con pietà e benevolenza” (cf FF 1411) al nostro padre.

Ci è cara quest’immagine sacra per quello che gli ha detto: “Francesco, vè, ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina” (1Cel VI: FF 593). È il mandato divino che Francesco non s’inventa ma si sente affidare dal Signore Gesù. E che egli sulle prime non comprende: difatti fa il manovale questuando mattoni per riparare la cedente chiesetta che custo-



Chiesa di S. Chiara - Crocifisso di S. Damiano

diva tale preziosa icona. Per poi scoprire che il Signore in realtà gli chiedeva di prendersi cura della Chiesa non fatta di mattoni, ma di persone: nientemeno che la sua Sposa. Erano tempi difficili per la Chiesa che stava smarrendo la freschezza evangelica. E il Crocifisso Risorto ha l'ardire di rimettere tale mandato ecclesiale nelle mani di uno che si sta ancora convertendo, un giovane che non si reputa una cima, ma si definirà sempre un "illetterato e idiota" (cf FF 1108). Pare di sentire Gesù che a quel venticinquenne chiede pressappoco così, con parafrasi libera: "Ho bisogno di te, Francesco, per-



ché la Chiesa sia quella che deve essere, recuperi il Vangelo”. Il modo pratico per attuare questo mandato, Francesco e i suoi frati lo tradurranno poi nell’evangelizzazione concretizzata in una predicazione semplice, fatta prima con la testimonianza della vita che con le parole. Un predicare però sempre obbediente alla Chiesa, mai contro di essa, mai fuori le righe della dottrina cattolica.

Ci è cara allora questa icona perché aggrappandoci alla Chiesa, nostra madre, ci impedisce di essere “autoreferenziali”, ma di sentire con essa. Di amarla e servirla. Sullo stile di Francesco.

Ci è caro questo Crocifisso con gli occhi aperti e lo sguardo mite e buono che raggiunge ancora i nostri cuori, in un colloquio intimo che ci ripete: “Ripara la mia casa nella tua vita, abbi cura di me nella tua vita interiore”.

Ci è cara infine la croce dipinta di San Damiano perché tutto ciò che è stato caro a Francesco lo è anche per noi. È la sua eredità. Come le sue ultime parole: “Io Francesco ho fatto la mia parte; la vostra, Cristo ve la insegni” (*LM XIV: FF1239*). Invito per noi a ritornare da Gesù, pienamente Risorto e vivente nell’icona di San Damiano, con gli occhi spalancati sulle nostre vite, per chiedergli sempre cosa vuole che facciamo. E farlo volentieri. Per Lui, per la sua e nostra Chiesa, con quella libertà che Francesco ci ha lasciato, quando vivendo da fratelli per primo mettiamo il Signore.

Fra Giovanni Voltan



L'icona del Crocifisso di San Damiano Parrocchia Sacro Cuore - Mestre

IL PROGETTO

Studio e confronti

Il 7 ottobre 2005 mi sono recato a Mestre, presso la parrocchia del Sacro Cuore, per conoscere padre Franco e la chiesa nella quale sarebbe stato collocato il Crocifisso che mi era stato commissionato.

Quella è la data ufficiale per indicare l'inizio della preparazione del progetto che avrebbe portato in seguito alla realizzazione vera e propria del Crocifisso.

Da quel momento ho cominciato a reperire tutte le informazioni possibili, per arrivare ad avere un'idea più precisa dell'originale. In effetti l'operazione si presentava molto ardua per svariati motivi. Il primo, perché mi sarei confrontato con un dipinto così conosciuto, così riprodotto in fotografia (anche se il più delle volte con risultati scarsi, sia come definizione d'immagine che come qualità dei colori), e sempre più riproposto in pittura, che farne uno nuovo richiedeva molto rigore filologico.

Il secondo, perché non esistevano in commercio immagini valide su cui appoggiarsi per visionare l'originale, né tanto meno particolari ingranditi per un'attenta lettura grafica e pittorica. Il terzo, perché lo stato di conservazione del dipinto non facilitava la lettura e la comprensione di quanto era effettivamente originale e di quanto era stato ridipinto.

Per tutto ciò era necessario un sopralluogo ad Assisi, per una ricognizione sull'immagine originale e per fare un dossier fotografico valido. Il 5 e 6 marzo 2006 mi sono recato ad Assisi con Amedeo Gion (mio allievo di iconografia, al mio fianco da subito, autore della prima parte dei lavori) per realizzare la documentazione fotografica necessaria.

Le sorelle clarisse del proto monastero ci hanno accolto favorevolmente, dandoci tutte le opportunità per svolgere al meglio il nostro lavoro. Per non tralasciare nulla, ci siamo recati anche a Spoleto dalla cooperativa di restauro Cobec, che in passato aveva compiuto un monitoraggio sul crocifisso, per avere ulteriori informazioni utili.

Il restauratore Bruno Bruni è stato molto gentile, intrattenendosi con noi e presentandoci le caratteristiche del crocifisso, mostrandoci un faldone pieno di informazioni, dalle misure lignee alla situazione della superficie pittorica.

I PRIMI PASSI

Avevamo praticamente tutto quanto poteva servirci; ora si trattava di decidere le misure che il nuovo crocifisso avrebbe dovuto avere, considerate l'ampiezza e l'altezza della chiesa del Sacro Cuore. Dopo varie proposte e prove, la scelta è caduta su un'altezza di 350 centimetri, ben maggiore rispetto ai 212 centimetri dell'originale. Così facendo siamo usciti dal concetto della copia conforme, e questo ci ha dato la possibilità di risolvere in maniera autonoma certe parti controverse, come vedremo più avanti. Anche per determinate scelte pittoriche abbiamo avuto indicazioni che molte ridipinture coprono ancora oggi l'antico dipinto, per cui quanto vediamo è lontanamente riconducibile ad un originale che forse non avremo più possibilità di vedere.

La prima cosa da fare era preparare un disegno preciso al millimetro da mandare al falegname per realizzare la croce lignea. Avendo avuto informazioni che la croce originale si trova incastonata in una cassa di legno di dodici centimetri d'altezza e che la vera croce misura intorno ai cinque centimetri di profondità, abbiamo incaricato il nostro falegname di fiducia, Stefano Dal Molin, di realizzare una tavola di cinque centimetri di spessore. L'aureola del Cristo invece sporge di



Tavola di legno nel laboratorio di Mestre

otto centimetri, creando un discreto dislivello con il resto della tavola. Dovendo realizzare un'opera così grande ho pensato che fosse meglio aumentare di alcuni centimetri lo sbalzo originale, per favorire la visione di chi deve guardarlo dal basso, anche perché la collocazione del crocifisso sarebbe stata diversa rispetto alla posizione che aveva a san Damiano o a quella attuale nella cappella di destra della chiesa di santa Chiara ad Assisi.

La tavola di legno era pronta per fine ottobre 2006; da allora Amedeo si è prodigato per preparare la croce incollando la tela e realizzando la gessatura, base per la futura dipintura. Queste operazioni sono state compiute a Mestre per due mo-

tivi: l'impossibilità di avere uno spazio simile nel mio studio a Bologna, e per ridurre i costi di produzione.

Il 7 novembre 2006 mi sono recato a Mestre per portare l'ingrandimento dell'immagine da riportare sulla tavola. La doratura del perimetro interno, quello che passa sui chiodi di legno, è stata eseguita da Amedeo mentre io ho eseguito personalmente la doratura dell'aureola. Per differenziare le dorature e dare maggiore risalto all'aureola abbiamo deciso di lucidare l'oro del nimbo e lasciare opaco quello della cornice perimetrale.



La doratura

LA REALIZZAZIONE PITTORICA AL “LABARUM COELI”

Il 25 gennaio 2007 la croce è stata trasportata da Mestre a Bologna, ed ha fatto ufficialmente ingresso nello studio. Da quella data avevo cinque mesi esatti per realizzare la parte pittorica. Il primo lavoro da fare era di riprendere il disegno a pennello, per dare forma alle linee e optare già alcune scelte.

Il disegno originale, infatti, non è sempre di alto livello. Mi spiego. Analizzando bene le foto, abbiamo potuto verificare come i corpi dei numerosi angeli, così come le sagome delle loro teste e l'espressione dei volti, non incontrassero sempre il nostro favore. Per cui, d'accordo anche con padre Franco, si è cercato di migliorare alcune linee, sia esterne che interne.

La forma generale è rimasta quella, a testimonianza del periodo storico: corpi bassi, tozzi, estremità grosse, che danno l'idea di un peso specifico notevole, tipico del momento in cui è stata realizzata la croce.



Per il corpo del Cristo ho sottolineato un po' di più la parte anatomica del ventre tripartito, perché dalle foto è evidente come in passato fosse più marcata (così come si vede in tutti i crocifissi di tradizione italiana). Per il volto invece ho cercato di rimanere il più fedele possibile all'originale, perché è unico nella sua espressione.

Se devo essere sincero, non ho mai avuto un grande trasporto per questa immagine, forse perché troppo riprodotta, anche deturpata, manipolata, e per questo non suscitava in me particolari emozioni. In più era la prima volta che mi veniva commissionata, per cui il timore di affrontare una simile immagine era ancora maggiore. Mi sono avvicinato ad essa



Maria
madre di Dio
e Giovanni

con molta riverenza, sapendo che avrei incontrato una realtà ben più grande della semplice immagine che avevo davanti.

La storia che l'accompagna, l'evento che riguarda S. Francesco, la devozione che da secoli viene tributata a tale crocifisso, mi imponevano un atteggiamento di estremo rispetto e di ascolto. Non si poteva affrontare la pittura come un'icona già conosciuta, o peggio con superficialità. Proprio le caratteristiche così peculiari richiedevano un'attenta analisi di ogni passaggio. Tutto è stato studiato nel minimo dettaglio, attraverso un confronto con gli ingrandimenti fotografici e con le mie collaboratrici. Se ho potuto consegnare nel tempo concordato e ottenere allo stesso tempo un alto livello pitto-



Maria Maddalena,
Maria di Giacomo
e Centurione

rico di tutte le parti dell'opera lo devo anche a **Monia Bucci** e **Francesca Pari**, due giovani iconografe che si stanno specializzando nel mio laboratorio. La sinergia che si è realizzata tra noi ha permesso di elevare ogni singola parte al livello massimo possibile, così che ognuno interveniva nella parte che gli risultava più confacente. Prima però di passare all'esecuzione pittorica avevamo lunghi momenti di confronto, per decidere come intervenire.

Sicuramente questo ha permesso a tutti e tre di sentire proprio tutto il lavoro, anche se materialmente non eseguito interamente. E devo dire che con tale sistema operativo si producono i lavori migliori, perché emerge lo spirito ecclesiale dell'iconografia, dove tutto è a servizio del risultato, affinché tutta l'opera sia al massimo livello in ogni singola parte. Possiamo veramente affermare che abbiamo messo a frutto le nostre capacità per l'utilità comune, come ci insegna l'apostolo.



Il volto di Cristo

E mi sia permesso ancora un altro pensiero. Dovendo affrontare per la prima volta il Crocifisso di San Damiano mi sembrava un po' di barcollare nell'ignoto. Non era un'icona russa, neanche una bizantina, per cui le certezze che potevo avere sul sistema pittorico antico con cui era stata realizzata l'opera originale, venivano a cadere. Si trattava di servirsi delle proprie conoscenze per metterle al servizio di un'icona diversa dal solito, che richiedeva anche una maggiore analisi preliminare. Devo dire che quando mi capita di dipingere un'icona nuova per me, specie se impegnativa come un'opera da collocare in chiesa, pur non sapendo esattamente cosa farò e che risultato avrò, mi sento molto tranquillo, perché è proprio in quei momenti che mi abbandono di più alla grazia del Signore. La richiesta di aiuto a Lui si fa più incessante, e tutto l'atteggiamento della mia persona cambia, quasi mi trovassi a muovermi in punta di piedi. Ma sono sereno e sicuro che tutto andrà bene.

Monia, Francesca ed io, abbiamo messo tutto noi stessi, profondendo tutto il nostro impegno.

Dal punto di vista tecnico abbiamo lavorato come siamo abituati, cercando prima i toni medi delle varie campiture, ma senza esagerare nei toni scuri. Dopo siamo passati a riprendere le grafie dei singoli colori e a porre le rispettive ombre. Già qui si sono evidenziate certe peculiarità di questa pittura, come le ombre azzurre di certi abiti (perizoma del Cristo e abiti degli angeli).

La parte più entusiasmante, e difficile allo stesso tempo, è stata la realizzazione delle **luci**, così diverse dalle scuole orientali. Anche qui ci siamo molto consultati, cercando la soluzione migliore. A volte abbiamo dovuto interpretare, o porre ex novo giochi di luce ormai assenti, vuoi per i restauri, vuoi per le ridipinture. Tutto è sempre stato concordato con i committenti, che ogni tanto ci facevano visita. Il significato della visita era duplice: vedere come avanzava il lavoro, anche

nelle parti che sarebbero rimaste sottese agli interventi posteriori, e stimolarci a non rallentare per stanchezza o altro. Così, per esempio, anche **la canna con la spugna** del personaggio in basso a destra, tale Stefanato, è stata da noi aggiunta per tre motivi: data la posizione del braccio era chiaro che, come Longino dall'altra parte, anche lui portasse in mano qualcosa. In tutte le croci italiane in cui si hanno i due personaggi ognuno ha il suo strumento: Longino la lancia e Stefanato la canna con la spugna. Nel convento di San Damiano esiste una vecchia copia di oltre cinquanta anni fa, realizzata da un frate minore, che riporta una canna con la spugna. Così abbiamo deciso di inserire l'elemento che ci sembrava mancante, per una completezza maggiore dell'opera.

Stessa cosa vale per gli **abiti rossi** della parte destra della tabella centrale, che apparivano assolutamente privi di pieghe e luci. Riprendendo gli esempi affianco, si è cercato di inserire un tessuto pittorico non invasivo all'occhio, ma che continuasse il linguaggio delle altre vesti.

Per **i colori** abbiamo usato terre naturali e pietre preziose, quali il lapislazzuli, l'azzurrite, la malachite, il cinabro, l'orpimento, l'ematite, il bianco di piombo. Aggiungendo le polveri ad una soluzione di tuorlo d'uovo e vino bianco secco abbiamo ottenuto la materia da stendere sulla tavola. In questo si è cercato di agire come nel passato, costruendo noi stessi i colori, per essere sicuri del risultato che avremmo ottenuto.

La **Croce** in sé è molto semplice, perché ricalca il progetto di altre croci antiche. La figura del Cristo si staglia imperiosa al centro del legno, che risulta sempre di un blu intenso, a ricordare che il Cristo è sempre nella sua gloria, come quando è nella mandorla blu come nella Trasfigurazione o nella Discesa agli Inferi. La sua tipologia è quella del **Christus Triumphans**, cioè già nella prospettiva della Risurrezione. Questa



Il gallo
e la torcia

tipologia è tipica dell'arte italyca, mentre in Oriente si è affermato il tipo del Christus Patiens. Nella tabella centrale si trovano a sinistra del Cristo la Vergine e san Giovanni, mentre dall'altra parte sono Maria Maddalena, Maria di Giacomo e il Centurione con il figlio miracolato.

Sulla destra ci sono due riferimenti alla passione: **il gallo**, in ricordo del tradimento di Pietro, ed **una torcia**, che sta a ricordare che vennero con torce e bastoni per rapire Gesù.

Sotto **il suppedaneo** nell'originale ci sono tracce di due santi, non identificabili, mentre è chiaro che altri erano stati dipinti, ma nulla rimane di essi. Su richiesta di padre Franco abbiamo realizzato **cinque santi legati** alla parrocchia, in quanto appartenenti **alla famiglia francescana**.

Al centro **san Francesco**, fondatore dell'ordine, alla sua destra **santa Chiara** fondatrice delle clarisse, alla sua sinistra **sant'Elisabetta d'Ungheria**, patrona del terz'ordine,





lateralmente **sant'Antonio** e **san Massimiliano Kolbe**. Questa aggiunta mi sembra abbia un significato non piccolo, perché ricalca la committenza antica, permette di venerare consciamente i santi rappresentati, e caratterizza il crocifisso nella sua tradizione francescana.





Attorno alla figura del Cristo partecipano al dolore sei angeli, tre da un lato e tre dall'altro. Gli angeli non sono espressamente nominati alla morte di Gesù, ma dai testi biblici è evidente che essi presenziavano sempre, invisibili alle persone, ad ogni evento della vita del Cristo. Così li abbiamo nel Battesimo, nella Discesa agli inferi, e certamente nella Natività, come si legge nell'Evangelo.





Nella tabella superiore, come da tradizione italiana, si presenta **l'Ascensione di Cristo**, ancora una volta accompagnato dagli angeli per servirlo. Cristo è nella mandorla, in un atteggiamento di avanzamento verso l'alto, in maniera molto dinamica, dimostrando come essendo Dio ha compiuto fino in fondo la sua missione, portando il nostro corpo trasfigurato nella gloria del cielo.



Sopra di Lui si trova la **dextera Dei** in uno spicchio di mandorla, come a mettere in risalto che l'azione di Dio è sempre azione del Dio Trinità, e che nell'azione dell'uno si ha la presenza delle altre persone trinitarie.

Tutto attorno alla croce corre un **fregio** che non è esattamente della croce stessa, perché è la decorazione della cassa lignea nella quale il crocifisso si trova da secoli. La riproposta della decorazione a conchiglia è stata da noi riportata in un bordo che fa corpo unico con il crocifisso, così che a distanza si abbia la stessa visione che si ha ad Assisi. La conchiglia è un antico simbolo, che indica la preziosità, il tesoro che essa contiene, e che viene esteso all'oggetto o realtà a cui è abbinata

Al termine di tale realizzazione sento di dover esprimere un grande senso di gratitudine per la fiducia che ho ricevuto e per l'opportunità che mi è stata data di confrontarmi con simile icona.

Un grazie a padre Franco, alla comunità dei frati e a quella parrocchiale, agli amici che hanno lavorato per il trasporto della tavola da e per Mestre. Il Signore, buono e misericordioso, ricompensi tutti e ci conceda un giorno di incontrare il suo volto trasfigurato e luminoso, nella gloria della Gerusalemme celeste.

Giancarlo Pellegrini,
iconografo



Francesca, Giancarlo, Monia e Amedeo

Indice

Preghiera davanti al Crocifisso.....2

Un'icona fra noi.....3

“Francesco, va', ripara la mia casa”5

L'icona del Crocifisso di San Damiano

Parrocchia Sacro Cuore - Mestre

Il Progetto.....11

I primi passi.....12

La realizzazione pittorica al “Labarum coeli”15

Si ringrazia per il contributo



Alla realizzazione di questa brochure hanno collaborato:
Rosalba Musi, Maurizio Cavalli, Amedeo Gion

Foto: Federico / Unionfoto
Amedeo Gion

Stampa: Villaggio Grafica



Parrocchia Sacro Cuore di Gesù
Mestre, via Aleardi 61
Tel. 041.984279 - Fax 041.957928